

# LABORATORIO MONTESSORI

*Direttore*

**Furio PESCI**  
Sapienza Università di Roma

*Comitato scientifico*

**Quinto Battista BORGHI**  
Fondazione Montessori Italia

**Francisco Javier FIZ PEREZ**  
Università Europea di Roma

**Juan Antonio GIMENEZ BEUT**  
Universidad Católica de Valencia San Vicente Mártir

**Emanuele ISIDORI**  
Università degli Studi di Roma "Foro Italico" (IUSM)

**María José LLOPIS BUENO**  
Universidad Católica de Valencia San Vicente Mártir

**Elvira LOZUPONE**  
Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

**Franco LUCCHESI**  
Sapienza Università di Roma

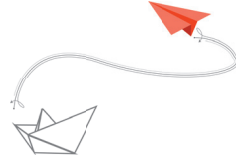
**Monica Laura MAIER**  
Universitatea Tehnica Cluj-Napoca

**José Ignacio PRATS MORA**  
Universidad Católica de Valencia San Vicente Mártir

*Comitato di redazione*

**Carlo MACALE**  
Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

## LABORATORIO MONTESSORI



*The child is father of the Man.*

– Wordsworth

La collana, intitolata a Maria Montessori, si propone di riprendere quella visione multidisciplinare dell'educazione che fu tipica della pedagoga italiana. Essa vuole essere un luogo d'incontro tra studi ed esperienze di varia impostazione, ospitando saggi e ricerche che nascono da un impianto metodologico multidisciplinare e da una comune visione antropologica e psicologica.

Questi sono gli atti del Seminario “L’enigma dell’alfabeto armeno tra visione e realtà” tenutosi a Roma il 9 gennaio 2016 all’Istituto Centrale dei Beni Sonori ed Audiovisivi (ICBSA), ideato e organizzato da “tenera mente onlus” e “Assoarmeni”, col significativo contributo della signora Rita Pabis.

# L'enigma dell'alfabeto armeno tra visione e realtà

*a cura di*

**Enrica Baldi**

*Prefazione di*

Antonia Arslan

*Contributi di*

Alfredo Ancora

Enrica Baldi

Paola Bianchi

Kegham J. Boloyan

Marinella Canale

Laura Efrikian

Anna Rita Guaitoli

Nariné Jaghatspanyan

Seta Martayan

Furio Pesci

Massimo Pistacchi

Paola Urbani

Daniel Varujan





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVII  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0500-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: agosto 2017

## Indice

- 9 Prefazione. Il misterioso sogno dell'alfabeto armeno  
*Antonia Arslan*
- 11 Breve storia dell'alfabeto armeno  
*Kegham J. Boloyan*
- 15 La presa in cura della memoria  
*Massimo Pistacchi*
- 19 La traccia grafica parla in silenzio. Elementi di lettura  
*Anna Rita Guaitoli*
- 23 Alfabeti a confronto nella storia d'Europa  
*Paola Urbani*
- 27 Lettura grafologica dell'alfabeto armeno  
*Enrica Baldi*
- 41 Armeno/Italiano: un dialogo silenzioso tra le identità  
*Alfredo Ancora*
- 49 Scritture di giovani armeni oggi in Italia  
*Enrica Baldi e Paola Bianchi*
- 61 Nonno Akop e nonna Laura  
*Laura Efrikian*
- 65 Akop Ephrikian e Laura Zasso scrivono l'amore che cresce. E la grafologa legge  
*Anna Rita Guaitoli*

8	Indice
81	Il canto monodico armeno e i suoni della lingua <i>Nariné Jaghatspanyan</i>
83	L'insegnamento dell'armeno nella diaspora <i>Seta Martayan</i>
87	La lingua madre parlata e scritta nell'identità culturale <i>Marinella Canale</i>
91	Un'educazione "cosmica" <i>Furio Pesci</i>
95	Andastan. Benedizione per i campi dei quattro angoli del mondo <i>Daniel Varujan</i>
97	<i>Ringraziamenti</i>
99	<i>Gli autori</i>



Prefazione

## Il misterioso sogno dell'alfabeto armeno

ANTONIA ARSLAN\*

Non ho esperienza di grafologia, se non per il ricordo dell'ammirazione un po' infantile che ci prese, me e un gruppo di miei compagni, quando – tanti anni fa – una gentile signora che aveva fatto serissimi studi sull'argomento, ci stupì e impressionò moltissimo, analizzando una serie di campioni di scrittura (rigorosamente anonimi) di nostri amici di cui ben conoscevamo il carattere. Li descrisse con incredibile precisione, coi loro pregi e difetti, forze e debolezze...

In quell'occasione, poi, parlammo a lungo. Ci dimostrò con molta pazienza che la grafologia è una scienza. E con un pizzico di amabile ironia ci indicò i tanti indizi rivelatori che sono depositati e cifrati nel modo in cui la nostra personalità si incide – quasi senza che ce ne accorgiamo – nella nostra grafia: nelle lettere del corsivo di un messaggio, di un'annotazione, di una lettera d'amore, di un'opera di fantasia. Ogni lettera porta il sigillo, i segni di chi l'ha scritta.

Quando la cara Rita Pabis me ne parlò, rimasi subito affascinata dall'idea di una ricerca grafologica applicata all'alfabeto armeno, questo misterioso monumento uscito dalla mente e dal "sogno verace" di un monaco visionario, che nei secoli ha costituito una delle colonne inscalfibili dell'identità armena, e uno dei principali motivi per cui questo popolo, perseguitato e senza più un regno o una realtà statuale, è riuscito ciononostante a mantenere la sua originalità e compattezza linguistica e culturale attraverso i secoli.

Mi sono venuti in mente i segni misteriosi incisi sulle pareti dei monasteri d'Armenia, là dove con pazienza certosina i monaci tracciavano la storia del loro popolo sulla pietra, confidando che almeno questa resistesse, in caso di invasione o sterminio, per raccontare e trasmettere vicende che altrimenti l'oblio avrebbe potuto facilmente travolgere. E

\* Professore di Letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università di Padova.

usavano quell'alfabeto che ha traversato indenne i secoli ed è ancora in uso, ma unicamente e solo per la lingua armena (anche se gli armeni hanno sempre giocato con molti alfabeti: conservo ancora un foglio di mano di mio nonno, con annotazioni personali, che probabilmente lui voleva tenere segrete, scritto in lingua italiana ma in caratteri armeni...!).

Sono ben noti l'amore e il rispetto che gli armeni hanno sempre dimostrato per il mondo della scrittura; ma mi pare opportuno e importante ricordare come proprio gli uomini che sono stati i maestri e i divulgatori del nuovo alfabeto, gli armeni li hanno senza esitazione fatti santi. Santo è Mesrop Mashtots, l'inventore dell'alfabeto; ma anche i "Santi Traduttori", i suoi discepoli e allievi che hanno tradotto le Sacre Scritture e hanno dato al popolo d'Armenia i testi della loro nuova fede, hanno il loro luogo di culto e la loro festa (a cui partecipai una volta, in un ottobre soleggiato e bellissimo, pensando intensamente a quanto era stata ammirevole quella instancabile devozione per la cultura, rappresentata dall'alfabeto e dalla vitalità della lingua dei padri).

Per me, la vista delle colonne di eleganti caratteri allineati, quasi a formare un curioso tappeto, ha sempre avuto un fascino straordinario: amavo vederli, come un geloso patrimonio segreto che – anche se non compreso – mi riguardava personalmente, rappresentava una parte di me.

Sono perciò felice e onorata di presentare questa interessantissima raccolta di testi, che affrontano con ampie e inedite analisi "l'enigma dell'alfabeto armeno", illustrando svariati aspetti delle tematiche grafo-logiche applicate a questo "oggetto misterioso", sia dal punto di vista teorico che attraverso acute indagini sulle grafie di personaggi reali del passato e del presente.

Una direzione di ricerca che ritengo davvero assai promettente.

## Breve storia dell'alfabeto armeno

KEGHAM J. BOLOYAN\*

L'Armenia fu il primo paese al mondo ad adottare il Cristianesimo come religione di stato nell'anno 301, ma i riti e gli inni della Chiesa armena non erano nella lingua madre, perché all'epoca non esistevano né l'alfabeto, né una scrittura propria.

Poiché i riti e le preghiere si svolgevano in Greco o in Siriaco, fu necessario inventare un alfabeto. Il merito va a tre figure di rilievo: il re Vram Chahpuh (392-414), il Catholicos Sahak Barteved (354-439) e il santo, monaco, teologo e linguista armeno Mesrob Mashtots (361-440) che, oltre ai diversi dialetti armeni, padroneggiava bene anche il Greco, il Pahlavi (persiano) e il Siriaco.

Con l'approvazione del Re e del Catholicos, Mesrob Mashtots si mise in viaggio alla ricerca delle lingue dei diversi popoli e arrivò in Siria ed Egitto. Scoprì le prime lettere avvalendosi dell'aiuto del vescovo siriaco della Mesopotamia Daniele e del monaco Rufino di Samostata.

Alla fine, nel 404 Mesrob Mashtots riuscì a ottenere un gruppo di 36 lettere. Nel medioevo ne vennero aggiunte due nuove. (*Hayeren Khosink, Parliamo l'armeno*, Manuale guida per il corso audiovisivo di lingua armena).

Secondo la tradizione, l'alfabeto armeno è considerato un "dono di Dio", trasmesso a Mesrop in modo miracoloso. Il suo allievo e biografo Koryun afferma che il santo inventore passava le notti studiando le Sacre Scritture, pregando e supplicando il Signore, finché non vide esaudito il suo desiderio: «[Allora Mesrob] vide non un sogno nel sonno, né una visione nella veglia, ma nel laboratorio del [suo] cuore una mano destra che, apparendo agli occhi dell'anima, tracciava le lettere...» (G. Uluhogian, "Lingua e cultura scritta", in *Gli Armeni*).

L'Armeno «հայերէն լեզու – hayeren lezu» è una lingua indoeuropea che costituisce un ramo a sé stante nell'ambito di questo gruppo di lingue, nessuna delle quali assomiglia all'armeno e che si divide in:

\* Professore di Lingua araba all'Università del Salento.

- a) Armeno classico «Գրաբար Հին Հայերէն – Krapar Hin Hayeren», dal V al XI secolo, tuttora in uso nei testi liturgici;
- b) Armeno medio «Կիլիկեան միջին հայերէն – Ghilighian Michin Hayeren» Armeno di Cilicia, dal IX al XVIII secolo;
- c) Armeno moderno letterario “Աշխարհաբար – Ashkharhabar”, dal XVIII secolo ai nostri giorni.

L’armeno moderno *Ashkharhabar* si divide in due espressioni linguistiche letterarie molto vicine alla lingua parlata, ma con qualche diversità:

- a) l’Armeno orientale «Արևելեան Աշխարհաբար – Arevelean Ashkharhabar», parlato nel Caucaso, prevalentemente nella Repubblica d’Armenia e nel Nagorno-Karabakh, oltre che presso le comunità armene in Iran;
- b) l’Armeno occidentale «Արեւմտեան Աշխարհաբար – Arevmdean Ashkharapar», parlato dalla diaspora in Europa, nel continente americano, in Medio Oriente e in Australia.

Dunque oggi l’alfabeto armeno «Հայկական Այբուբեն – Haykakan Aybuben» *pronuncia orientale* o «Հայկական Այբուբեն – Hayeren Aipupen» *pronuncia occidentale*, così nominato in base alle prime due lettere ayb/ayp e ben/pen, è unico per tutti gli armeni nel mondo, composto da 38 lettere di cui 7 vocali: ա – a, ե – ye, է – e, ը – et, ի – i, ո – vo, օ – o.

Ogni lettera si scrive in due modi, maiuscola e minuscola: “Ա ա, Բ բ, Գ գ”.

Ci sono diversi dittonghi «Երկբարբառներ – Yergparparner»; ad esempio: il dittongo “իւ – you” che all’interno delle parole monosillabe si pronuncia come “u”. Esempio: «ձիւն – tsyun: neve». In seguito ai mutamenti fonetici subiti dall’Armeno occidentale, alcune lettere vengono pronunciate in modo differente.

Ciò vale per le seguenti lettere:

- a) “բ”, “b” passa a “p” e “պ”, “p” passa a “b”; quindi “բարի – buono” si leggerà “pari” in Armeno occidentale e “bari” in Armeno orientale;
- b) “դ”, “d” che passa a “t” e “տ”, “t” che passa a “d”; quindi “դրամ – denaro” si leggerà “tram” in Armeno occidentale e “dram” in Armeno orientale;
- c) “գ”, “g” che passa a “k” e “կ”, “k” che passa a “g”; quindi “գիշեր – notte” si leggerà “kisher” in Armeno occidentale e “gisher” in Armeno orientale;
- d) “ջ” “dՅ” passa a “tʃ” e Ճ “tʃ” passa a “dՅ”; quindi “ջուր – acqua” si leggerà “tchur” in Armeno occidentale e “djur” in Armeno orientale;

e) “ձ”, “ճ” passa a “ժ” e “ծ”, “ժ” passa a “ճ”; quindi “ձիւն – neve” si leggerà “tysun” in Armeno orientale e “dyzun” in Armeno occidentale.

La punteggiatura armena è diversa da quella italiana, ad esempio: questo segno “<sup>օ</sup>” corrisponde al punto interrogativo e viene posto tra l'ultima e la penultima lettera della parola della domanda. Esempi: “Ի՞նչ – inch?” cosa?; “Կրնա՞մ ւ – grnam” posso?

Infine, tutte le lettere corrispondono a un valore numerico, tranne le ultime due: la “օ” e la “ֆ”, che sono state aggiunte successivamente.

Ad esempio:

la Ա A “ayp” equivale al numero 1;

la Բ B “pen” equivale al numero 2;

la Գ G “kim” equivale al numero 3;

la Դ D “ta” equivale al numero 4... e via dicendo.

Naturalmente, questo metodo classico di utilizzare le lettere dell'alfabeto armeno come numeri, è usato nella stampa armena (testi, libri, giornali ecc.). Esempio: “Հայերէնի Դասագիրքի Գ – Hayereni tasekirk's”, “Il mio libro di lingua armena n. 3”.

Bisogna ricordare che l'invenzione dell'alfabeto armeno ha dato vita a una lingua scritta che, a sua volta, ha fatto nascere numerose scuole di scrittura, di insegnamento e di traduzione. Insieme a Mesrob Mashtots e Sahag Barteve, ricordiamo alcuni discepoli come Koryun, Giovanni di Egheghiatz, Giuseppe Balnese, Yeznik di Koghbe, Mosè di Corene e Giovanni Mandakuni.

Secondo Mashtots, fu necessario iniziare con il tradurre i testi sacri.

Infatti, la prima opera a essere tradotta fu la Sacra Scrittura. La prima frase che Mesrop Mashtots scrisse in Armeno, fu la frase con cui si apre il “Libro dei proverbi” di re Salomone: «Per conoscere la sapienza e la disciplina, per capire i detti profondi, per acquistare un'istruzione illuminata» (*Libro dei proverbi, 1:2*). Dopo di che fu tradotto il Nuovo Testamento e a seguire l'Antico Testamento; il primo dal Siriaco, il secondo dal Greco.

C'è da sottolineare che la traduzione della Sacra Scrittura in lingua armena viene considerata dagli specialisti la “regina delle traduzioni”, per la sua bellezza linguistica e la sua precisione nella scelta dei significati.

Dal V secolo ai nostri giorni, sono state tradotte numerose opere in diverse epoche e in tanti settori, grazie ai padri santi della chiesa armena sopra citati, che sacrificarono la loro vita per l'Armenia e per gli Armeni.

Infatti esiste la festa dei traduttori armeni “Սուրբ Թարգմանչաց

unnù – Surb Targmanchaz Don oppure Surb Targmanichk”, che è dedicata all’invenzione dell’alfabeto armeno che celebra così i grandi uomini della cultura e i pionieri delle traduzioni.

La chiesa armena festeggia la festa dei Santi Traduttori due volte all’anno:

- a) alla fine di giugno, per celebrare l’inventore dell’alfabeto armeno, il Santo Mesrop Mashtots, nonché Sahag Bartev;
- b) il secondo sabato di ottobre, per celebrare Mesrob Mashtots e i suoi discepoli, primi pionieri delle traduzioni armene; considerando che gli Armeni santificano l’alfabeto e la lingua armena, anche la traduzione arriva a questi livelli di santificazione.

Lo stesso vale per la Chiesa armena, che considera santi tutti gli uomini delle traduzioni e quindi Mesrob Mashtots è consacrato Santo in quanto inventore dell’alfabeto, ma anche come traduttore.

L’invenzione dell’alfabeto nel 404 fu fondamentale per preservare l’identità armena, che si è sempre manifestata con l’appartenenza a un’unica fede, un’unica lingua e un’unica nazione. Senza l’opera meritoria di Mesrob Mashtots, il popolo armeno sarebbe stato assorbito da altri popoli e sarebbe probabilmente scomparso, così come lo sono state tante altre popolazioni orientali.

Come introduzione alla storia dell’alfabeto armeno ci limitiamo a quanto finora esposto. Altre caratteristiche e peculiarità di questo alfabeto verranno messe in rilievo in questo originale seminario dagli interventi che seguiranno.

## La presa in cura della memoria

MASSIMO PISTACCHI\*

In qualità di Direttore dell'Istituto Centrale per i Beni Sonori e Audiovisivi, porgo il mio saluto in occasione del seminario dal titolo *L'enigma dell'alfabeto armeno fra visione e realtà*.

A prima vista può sembrare un argomento, come dire, fuori luogo, in un Istituto che ha come obiettivo istituzionale la tutela, la conservazione e la valorizzazione della “memoria sonora” del Paese, intendendo per sonora la produzione audiovisiva, edita e non edita, in diversi campi, in primo luogo quello musicale, ma anche di tradizioni demoetnoantropologiche non cantate, di documenti di storia orale ecc.

Quindi parlare di alfabeto armeno, riconoscendone l'indubbio fascino, può in effetti apparire fuori contesto se non si tiene conto della collaborazione in atto tra l'Istituto e l'Ambasciata della Repubblica d'Armenia per promuovere una serie di iniziative legate a importanti ricorrenze e in particolare il Centenario del Genocidio.

A questo proposito ricordo che la collaborazione con l'Ambasciata e l'Associazione Italiana di Sociologia ha portato alla realizzazione del progetto *Il centenario del genocidio armeno (1915-2015): crocevia per la riconciliazione*, finalizzato a porre l'attenzione sugli avvenimenti che portarono al genocidio del popolo armeno, nell'ottica di un nuovo contributo per rilanciare i presupposti di un dialogo di pace.

L'iniziativa, a cui hanno dato la loro adesione anche il Centro Sperimentale di Cinematografia e l'Istituto Centrale per il Restauro e la Conservazione del Patrimonio Archivistico e Librario (ICRCPAL), è stata caratterizzata da una settimana di incontri, tavole rotonde, proiezioni di film e letture sulla cultura armena, sui rapporti italo-armeni e sul genocidio del popolo armeno.

Il riferimento alla Repubblica d'Armenia è nato anche dal fatto che contemporaneamente, a livello istituzionale, si ricordava il periodo della grande guerra attraverso iniziative culturali commemorative, selezionate

\* Direttore ICBSA - Istituto Centrale per i Beni Sonori e Audiovisivi.

dalla Struttura di missione per la commemorazione del Centenario della Prima Guerra Mondiale.

Lo scenario sanguinoso e drammatico di quel conflitto fece da contesto storico alle vicende armene. Ricorrenze dunque che si intersecano, a cui non potevamo mancare, anche per ragioni storiche.

L'Istituto viene infatti fondato nel 1928 per motivi politici di controllo e propaganda e lega la sua istituzione a uno specifico progetto, volto a registrare su disco le voci dei cosiddetti "generali vittoriosi", cioè i rappresentanti dello Stato Maggiore della Prima Guerra Mondiale, che lasciarono la loro testimonianza orale a costituire la prima collezione dell'Istituto.

Ho accennato a tale questione, in quanto proprio la particolarità della documentazione sonora dei generali Diaz e Cadorna, di Vittorio Emanuele Orlando, ha permesso la nostra partecipazione ai cento anni della commemorazione della Grande Guerra, connotando le varie manifestazioni organizzate fino al 2018.

In virtù di questo momento di forza comunicativa, abbiamo dunque accolto l'invito dell'Ambasciatore S.E. Sargis Ghazaryan a legare le due Commemorazioni (il contesto bellico e la questione dell'Armenia).

Va detto che l'Istituto, nella sua storica sede di Palazzo Mattei di Giove e nel Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, ha una specificità molto particolare. Gli Istituti del MiBACT conservano quadri, stampe, libri o quant'altro, ma anche documenti sonori, un patrimonio materiale e immateriale preziosissimo.

Con questa nostra attività abbiamo sviluppato collaborazioni operative con istituti simili in tutto il mondo, cercando di informare come noi italiani – magari questo non è noto – siamo all'avanguardia con le tecnologie di conservazione e di accesso ai patrimoni sonori. E uno dei nostri partners di eccellenza è proprio Yerevan, la capitale dell'Armenia. Siamo stati per circa due anni su due progetti particolari relativi a quella città, rappresentando il nostro Ministero nei rapporti culturali tra nazioni. Sono piccole cose, ma tutte compongono il quadro generale: presentazioni di libri, musica e film, d'intesa con la Cineteca Nazionale, oltre che una serie di programmi che si sono esauriti nel mese di marzo 2013, anche se nei nostri intenti sarebbero dovute proseguire nel tempo.

Dunque, la proposta di entrare nel vivo dell'alfabeto armeno, giuntaci dall'Associazione "tenera mente onlus" e da Assoarmeni, poi supportate dall'Università La Sapienza e da alcune associazioni grafologiche italiane, ci ha trovato interessati.



La giornata è di particolare valore. E ho qui accanto a me i nostri ospiti, che saluto, e soprattutto il prof. Pesci, che è il Presidente dei corsi di laurea in Scienze dell'Educazione all'Università La Sapienza di Roma, cui lascerò la parola come moderatore e che concluderà tutto il programma della giornata.

Porgo il mio sentito ringraziamento a tutti gli ospiti, in particolare alla signora Laura Efrikian che, oltre a raccontarci la storia di suo nonno Akop, come commiato ci leggerà "Andastan. Benedizione per i campi dei quattro angoli del mondo" di Daniel Varujan, una poesia che può essere definita un inno alla pace.

E ora do la parola alla dottoressa Anna Rita Guaitoli, che ci delineerà gli elementi essenziali della grafologia, quale nuova disciplina profondamente umanistica.

Ringrazio tutti voi e vi auguro buon lavoro.

**L'Istituto Centrale per i Beni Sonori e Audiovisivi**, istituito con DPR n. 233 del 26 novembre 2007 e regolamentato dal DM del 7 ottobre 2008, è subentrato alla Discoteca di Stato della quale ha acquisito «le competenze, il personale, le risorse finanziarie e strumentali, le attrezzature e il materiale tecnico e documentario».

L'ICBSA ha il compito di documentare, valorizzare e conservare il patrimonio sonoro e audiovisivo nazionale implementato dal deposito legale previsto dalla Legge n.106 del 15 aprile 2004.

Il suo patrimonio è composto attualmente da oltre 450.000 supporti: dai cilindri di cera inventati da Edison, ai dischi, nastri, video fino agli attuali supporti digitali. Conserva anche una ricchissima collezione di strumenti storici per la riproduzione del suono: fonografi, grammofoni e altri apparecchi dalla fine dell'ottocento agli anni cinquanta.

L'ICBSA ha altresì il compito di formulare standard e linee guida in materia di conservazione e gestione dei beni sonori e audiovisivi, promuovendo, anche in collaborazione con altre istituzioni nazionali e internazionali, attività formative e approfondimenti tecnico-scientifici negli ambiti di competenza.



## La traccia grafica parla in silenzio. Elementi di lettura

ANNA RITA GUAITOLI\*

Una penna in una mano, un foglio: nel momento in cui la penna si appoggia sul foglio comincia l'avventura del gesto che porta a costruire un tracciato grafico.

Sullo spazio della carta la mano, libera ormai dallo sforzo di apprendimento, si muove. In effetti, i movimenti della mano che si estende e si flette andando in ogni direzione, sono tra i movimenti più piccoli che il corpo umano produce: eppure creano un prodotto unico, quale la scrittura.

È dalla fine dell'Ottocento che si esaminano, su base sperimentale, le infinite caratteristiche del grafismo: quel grafismo che tutti vediamo, che tutti possiamo riconoscere nella sua unicità; che alcuni analizzano. Le opere di studiosi quali il francese Crépieux-Jamin, l'italiano Padre Moretti, il tedesco Klages, lo svizzero Pulver (e solo per citare i primi), hanno permesso di costituire il codice, trasmissibile e verificabile, che è alla base della scienza grafologica: una scienza umana capace di individuare, in quella traccia sul foglio, la dinamica delle forze in gioco nella costruzione della personalità.

All'inizio, c'è la volontà di un'azione: ma l'ATTO grafico con cui si vuole costruire il disegno della lettera, sulla spinta di un personale movimento, diventa un GESTO che ha come progetto di collegare la prima lettera all'altra, le parole nelle righe, le righe nella pagina. Proprio in quanto azione in movimento, la scrittura diventa possibile oggetto di interpretazione permettendo di rintracciare alcune caratteristiche temperamentali ed emozionali del soggetto che in quell'azione di scrivere hanno trovato espressione.

“Forma-movimento-spazio” sono i requisiti costruttivi del grafismo: alla base, c'è il *tratto*, l'elemento costituzionale che è oggetto specifico dello studio grafologico, rilevabile solo nello scritto originale e non, ad

\* Grafologa, psicologa, direttore responsabile de “Il giardino di Adone”.

esempio, in fotocopia. Comunque, di ogni scrittura – anche facsimile – è possibile riconoscere la forza del *movimento*; la modalità della progressione e della occupazione dello *spazio*; la creazione di *forme* più o meno originali, più o meno legate, più o meno grandi.

Per un'analisi attendibile, non legata a “schemini” rintracciabili nei libretti di facile “consumazione”, sarà necessario individuare, però, sia come questi elementi si sviluppino, sia il rapporto che si instaura tra loro: eventualmente, rilevando quale di essi prevalga. Nel “prevalere del movimento” sarà possibile leggere la dominanza degli impulsi e dei bisogni affettivi primari; nella “dominanza di forma”, si leggerà la volontà costruttiva legata a volontà del controllo: vuoi per una identificazione alle norme per passività o per indifferenza, vuoi per una volontà di difendere le proprie fragilità, vuoi per un bisogno di chiarezza e di comunicazione. “L'organizzazione dello spazio”, intesa come capacità del soggetto di rispettare i limiti dei margini, di gestire la direzione, di creare dei rapporti proporzionali tra il nero delle parole scritte e il bianco del foglio, permetterà di avere indicazioni sull'adattabilità all'ambiente e sulla modalità – anche rispetto alle specifiche intellettive – con cui si va a costruire un progetto.

Ma nemmeno queste rilevazioni sono sufficienti. Dal momento che la scrittura è atto complesso che nasce da stimolazioni cerebrali, gli elementi strutturanti, in quanto gesti fisiologici, non possono non essere partecipi del *ritmo* umano. Natura e cultura, pieni e vuoti, suono e pausa, piano e forte, luce e ombra, espirazione e inspirazione, diastole e sistole, sono alcune delle alternanze che creano il ritmo della vita succedendosi, ognuna fase di un fenomeno composito, secondo un certo ordine e secondo certi intervalli di tempo.

Nasce, dunque, il ritmo, dalla polarità di forze, pulsionali e razionali, che entrano in tensione e si distendono, si trattengono e si liberano, in modo cosciente e inconscio. Movimento che crea forme nel susseguirsi di innumerevoli gesti, l'atto scrittore ha perciò necessità di trovare una ripartizione ritmica, che si organizzerà tra gli estremi della cadenza e della aritmia.

Nel ripresentarsi di fenomeni simili, con le piccole difformità che si ripetono costantemente percorrendo forma-movimento-spazio, il ritmo diventa l'elemento capace di segnalare il “tempo vitale” dello scrittore: esclusivamente individuale, come è individuale il tempo del camminare o la modulazione vocale. Però, a differenza della gestualità e della voce,